

# L'ALCHIMISTA FRIULANO



**BUON CAPO D'ANNO**

Uomini, femmine,  
Dottori, alocchi,  
Nobili, ignobili,  
Ricchi, pitocchi,  
Scocciato or è:  
Mille ottocento  
Cinquantatre!

A babbo, all'avolo  
Figli e nipoti,  
A padron burbero  
Servi devoti  
Intorno vanno  
Vociando in musica:  
Buon capo d'anno.

E ognuno v'augura,  
In versi o in prosa,  
Salute florida,  
Danari a josa,  
E lunga età,  
E imperturbabile  
Felicità.

Dunque per essere  
Ligio all'usanza,  
Fedele al codice  
Della creanza  
V'auguro anch'io  
Ogni possibile  
Bene di Dio.

Auguro ai nobili  
Cervello e cuore  
Affinchè serbino  
L'avito onore...  
Senza virtù  
Misera boria!  
È il sangue bleu!

E a' ricchi facile  
Orecchio quando  
S'appressa un povero  
Pane implorando...  
Il socialismo  
Fors'è una frottola?...  
E il comunismo?

Costanza io auguro  
A chi astatico,  
Fortuna sendogli  
Sempre nemica...  
L'uom che lavora  
Se stesso, il secolo,  
La patria onora.

E per le femmine  
Leggiadre o brutte  
Giovani o vecchie?...  
Io n'ho per tutte!...  
Più di me stesso  
Amo l'amabile  
Femmineo sesso.

A voi modestia,  
Fresche donzelle,  
E color roseo  
Sovra la pelle...  
Sentimentale  
Fu detto il pallido?  
Fu detto male.

E a quelle ch'ebbero  
Dalla natura  
Viso deforme  
Storta figura  
Auguro un cento  
Poi mille... e l'animo  
Avran contento.

Per le bisbetiche,  
Le donzellone,  
Non c'è che un *recipe*...  
La vocazione...  
Solo i denari  
Tolgon besane  
Ai patrii lari!

Vadino i giovani  
Dritti per via  
Sotto il vessillo  
Dell'allegria:  
Abbian giudizio,  
Sappian distinguere  
Vizio da vizio.

Lions, del secolo  
Tremendi eroi,  
Pronto ho l'augurio  
Ancho per voi...  
V'auguro alcune  
Dramme del dicesi  
Senso comune.

Mercanti, genti  
Speculativi,  
Oh vi perseveri  
E morti e vivi  
La dea Fortuna  
Da quel terribile  
Quarto di luna!

Notari, medici  
E legulei  
Non abbisognano  
De' voti miei,  
Chè sempre loro  
Offriran gli uomini  
Tributo d'oro,

Mentre al convivio  
Uman pur troppo  
Frodi ed invidie  
Faranno intoppo,  
E cento mali  
Diranno agli uomini  
Ch' e' son mortali.

Uomini, femmine,  
Dottori, alocchi,  
Nobili, ignobili,  
Ricchi, pitocchi,  
Scocciato or è:  
Mille ottocento  
Cinquantatre!

Oh tutti al giovine  
Anno un saluto  
Alziamo, e'l cuore  
Non resti muto...  
Corriam con esso,  
E vuota ciancia  
Non sia progresso!

## MEMORIE E SPERANZE

Il tempo segue il corso impostogli dalla Provvidenza, allorchè ella volle creare l'universo e l'universo fu. I gridi di gioia, le bestemmie del dolore non lo arrestano, e sulla sua via lascia passioni ferventi, desiderii incompiuti, rovine e lagrime, affetti nobili ovvero i frutti dell'egoismo. L'uomo-filosofo mestamente guarda alla velocità di esso, valuta il passato come effetto e come causa, e nel pensiero antecipa l'avvenire: l'uomo-fanciullo non vede altro che la mutazione di una cifra del calendario.

Giammai, come al presente, la società ebbe tanto uopo di pensare. I nostri padri furono più spettatori che attori de' fatti della loro epoca: ma chi di noi fu solo un impassibile spettatore? Poichè dunque il tempo continuerà a correre sulle nostre teste non per anco calve o canute, pensiamo ad approfittare delle lezioni dell'esperienza.

Memorie e speranze! Le memorie sono gli elementi su cui l'intelletto e la volontà esercitano il loro officio sublime; sono gli elementi che rendono possibile il progresso della schiatta umana, e, rinnegando alle memorie, l'uomo rinunciarebbe all'esercizio della sua ragione, e rinnegherebbe lo scopo ultimo della sua esistenza. Ora chiediamo: quali memorie gioveranno in ispecialità al nostro convivio civile?

Rammentiamo tutto; il bene ed il male, il riso improvviso e le lagrime, le passioni accarezzate e l'utopia fondata sovra sofismi imbellettati di colori poetici. Rammentiamo tutto; e quel quadro ci stia sempre davanti, quadro vario, confuso, ma eloquente. Ed i fatti che ci riproduce quel quadro, le di cui tinte non furono per anco asciugate dal tempo, confrontiamoli coll'istoria generale dell'umanità e coi teoremi della filosofia morale e sociale. Impariamo a distinguere il possibile dall'impossibile, quello che si può onestamente desiderare e quello cui scienza e coscienza rigettano.

Le memorie sieno alla speranza. Noi dobbiamo sperare intanto che sul primo come sull'ultimo della gerarchia civile esse abbiano ad esercitare un'influenza benefica. Dobbiamo sperare che la fratellanza, l'egualianza, la libertà, parole nefarde e in cui nome si consumarono tanti delitti, parole ipocrite od incomprese da que' medesimi che le avevano scritte sul proprio standardo, sieno il nostro catechismo politico, però nel loro significato filosofico, cristiano e sociale. Anche noi rispettiamo la fratellanza degli uomini qual' è annunciata dal cristianesimo, quale risulta da un'origine comune, da comuni piaceri e dolori, dallo scopo della società e dell'Umanità. Anche noi rispettiamo l'egualianza; rispettiamo la personalità individuale, ma riconosciamo eziandio un'aristocrazia voluta dalla natura, aristocrazia necessaria al progresso, e se il combattimento delle aristocrazie artificiali è nell'istoria una protesta solenne contro vituperj antichi, se fu una riformazione utile, sarà però sempre illogico rinnegar la natura e cavare empie e false conseguenze da un principio onorevole in se medesimo. Chi ignora la tradizionale impopolarità del feudalismo? Ma chi del pari vorrà ignorare e scusare le aberrazioni e i misfatti che, secondo il significato attribuito dagli utopisti, cagionò l'egualianza? La storia registrò le colpe dell'aristocrazia feudale, e le colpe di una democrazia che aveva chiuso il cuore ad ogni sentimento d'umanità ed aperte le orecchie soltanto ai sofismi di intelligenze sataniche; e noi dall'esame di quelle note non sapremmo dire, per anco chi abbia più dauneggiato il principio del vivere civile rispetto ai tempi nostri. Ma speriamo che le idee si riordineranno circa il significato di queste parole, le quali esprimono tanti desiderii, compendiano la storia di tante sventure, che sono da più di mezzo secolo la sorgente di errori, di dubbi, di sconforto. Poichè gli uomini di adesso non si accontentano di vivere tranquilli sotto il domestico focolare, ma il romore della vita pubblica eccita la loro curiosità, poichè vive sono ancora le memorie de' fatti di cui furono testimonj, si studi un po' la società, si sottopongano ad un esame imparziale le vicende degli Stati, si interroghino scienza e coscienza. Ciascuno in questo modo educherà se medesimo, e se le utopie non gli ottenebreranno più l'intelletto, maglio per lui. Comprenderà come solo in uno Stato retto da sante leggi l'uomo gode della vera libertà, e che i profanatori di questa parola intendono sempre di portar sull'altare diritti più speciosi che reali calpestando poi i più sacri doveri.

Non allontaniamo dunque l'occhio dalla grande scena sociale, serbiamo le memorie sì del bene come del male, e procuriamoci l'abitudine di pensare e di comprendere la causa latente, di cui i fatti non sono altro che fenomeni. L'educazione è una grande speranza di futura prosperità, e le memorie sono uno scudo per difendersi dall'imperversare della menzogna e dell'errore.

Quanto abbiam detto fin qui alcuni lo chiameranno il ritornello di ogni anno. Ed è invero un ritornello: ma sarà forse pedanteria il richiamare una volta all'anno il nostro pensiero ai più vitali interessi del consorzio sociale? Certe verità non sono mai ripetute abbastanza, e per disgrazia nostrai pochi v'hanno che sappiano annunziarle con coraggio civile.

C. GIUSSANI

## COSE PROVINCIALI

Pel 10 del corrente gennaio sono chiamati i delegati dalle Comunali Rappresentanze della Carnia a deliberare sotto la presidenza dell'I. R. Com-

missario di Tolmezzo se convenga mantenere l'attual passaggio fra i piani di Portis e di Amaro col ponte sul Fella, o se torni meglio riaprire l'antica comunicazione per la strada a salda del Monte S. Simeone, e ricostruire i due ponti sul Tagliamento, uno superiormente ad Amaro, l'altro presso Venzone. — Un forte partito si è dichiarato per l'ammissione di questo secondo progetto che abbrevia la via di Udine, e fa sperare di sicura durata i due manufatti, mentre si ritiene l'argine col ponte sul Fella impossibili a mantenersi.

Dovere ed affetto mi spingono a fare alcune osservazioni in proposito, non mai per voler imporre sul voto dei delegati, ma perchè è in obbligo di tutti i Carnici l'esporre francamente e coscienziosamente su di ciò la propria opinione \*).

Il distinto dott. Lupieri in questo periodico, non è molto, dava esatte nozioni sulla strada di S. Simeone e sopra i ponti che la univa ad un capo con Venzone, ed all'altro colla via di Tolmezzo. Indicava egli come la strada stessa esposta a settentrione si mantenesse coperta di diacci e di nevi nel verno, e fosse soggetta a valanghe ed a sassi che dall'erta e nuda china si staccano in tempi scilocali; perlocchè chi non ha mai percorsa quella strada e non sa che è ristretta pei bisogni della giornata, attraversata da qualche Ruggo, indifesa al fianco del Tagliamento che rado il piede del Monte, non potrà a meno di riguardarla, se non altro, pericolosa.

Il ponte detto del Casone che prima s'incontrava superiormente ad Amaro sul Tagliamento, a ricordo di viventi, negli ultimi anni del secolo trascorso, fu per ben due volte asportato. Quello di Venzone che dovrebbe farsi di luce atta a smaltire le acque del Tagliamento, ingrossato dal Fella che superiormente gli si fa tributario, offre, è vero, punti estremi d'appoggio sicuri, ma però non va esente da inconvenienti, e noi abbiamo veduto nel cataclismo del 2 novembre 1851 le acque del torrente superar l'altezza dell'antico manufatto ed invadere tutta la pianura fra Portis e Venzone.

Se quando i boschi erano un patrimonio privato dei frazionisti che li rispettavano come

\* ) Intorno all'argomento discusso in questo articolo noi ricevemmo vari scritti, cui non possiamo oggi pubblicare solo in causa della ristrettezza delle nostre colonne, e abbiamo poi data la preferenza a quello di un professionista perchè oltre all'amore pel suo paese egli trovò nelle cognizioni dell'arte eccitamento a manifestare la propria opinione. Però anche lo scritto che ci mandò da Bettolino il signor Giacomo Spangaro, e quello che ci venne da Tolmezzo direttoci dal signor Angelo Marchi sono l'espressione di affetto sincero pel loro luogo natale, e quindi speriamo che nel convegno dei Deputati Carnici si andrà intesi intorno un argomento di tanta importanza.

Nota della Red.

cosa sacra e li guardiavano di giorno e di notte e colpivano il braccio di chi avesse osato recidere una sola pianta, e tutto era vestito, ed i rughi mettevano nei torrentelli della valle a poco a poco le loro acque, se allora succedeva la rovina dei ponti sul Tagliamento, cosa sarebbe avvenuto nei cinquant'anni in cui si abbandonò quella via, dopo cioè il denudamento delle falde montuose, quando ogni ruggo è un torrente, e che nelle valli non trovi che ghiaje?

Per me sono persuaso che sfiduciati dei guasti e delle spese che avrebbero occorso a mantenere il passaggio pel S. Simeone, si domanderebbe oggi l'apertura della strada per Amaro col ponte sul Fella, di quella strada e ponte che il R. Erario costruì e regalò ai Carnici, di quella strada e ponte che, una volta prolungata la rosta Fornera di circa sessanta metri di più di quello che si sta facendo a spese del Tesoro Erariale, si potrebbe con opero di rialzo e di presidio all'argine, di rialzo od occorrendo di aumento di luce al ponte, garantirla da ogni ulterior danno e con una spesa non maggiore di Austr. L. 150,000. — mentre i due ponti sul Tagliamento ed i lavori di regolazione e presidio della strada pel S. Simeone importar devono oltre Austr. L. 300,000. — Ned è da trascurare la essenziale circostanza di dover dispendiare delle somme ingenti per mantenere il passaggio sul Fella durante i lavori che si volessero fare sul Tagliamento per un'epoca non minore di tre anni, lavori che andrebbero tutti perduti col successivo abbandono.

All'inverso, dopo l'asporto della rosta Fornera oggi in costruzione, le acque del Fella han rialzato il letto alla sponda sinistra in modo da render sicuro un tratto dell'argine stesso, perlochè, data immediatamente mano all'indicato prolungamento della rosta stessa e costruiti a presidio dell'argine due pignoni presso l'esistente, potrebbero mantenere sicuro il passaggio, e si avrebbe tempo di consolidarlo con lavori per l'esecuzione dei quali bastar dovrebbero i proventi del ponte nei anni successivi senza portar uno sbilancio economico a tutta la Carnia, sia con un'imposta sull'estimo, sia con un prestito. Dissi coi proventi del ponte, dacchè ritengo che a nessuno spiacerebbe venisse raddoppiata la tassa fino a tanto che fossero compiti i lavori di assicurazione di quel passo chiamando a soddisfarla tutti indistintamente quelli che ne usufruiscono, dacchè trattandosi di opere Consorziali è ingiusto qualunque esonero. — E perlochè coll'argine si difendono i seminati di Portis, così i proprietari dei fondi che ne risentono vantaggio, dovrebbero obbligarsi a contribuire al lavoro.

Gli enunciati vantaggi mi portano a suggerire di conservar l'attuale comunicazione per Tolmezzo, checchè altri voglian dire al contrario, né comprendo ancora come il convegno che deve seguire per una deliberazione di tanta importanza

sia stabilito senza aver insieme al progetto per S. Simeone quello per Fella, occorrendo in questa cosa non un conto di spesa in via presuntiva, ma elaborati esatti di confronto riveduti dall'Autorità Tecnica, tanto più che in questa Provincia abbiamo la fortuna di avere ad Ingegnere in Capo un Dundo.

Quando i lavori fossero stabiliti, la spesa precisata, i vantaggi e discapiti dell'una e dell'altra linea enunciati, in allora ciascun Députato potrebbe offrire nell'urna coscienziosamente il suo voto; ma il voler darlo prima è un giocare su una carta interessi troppo importanti.

LUIGI BERTUZZI ingegnere

---

## RIVISTA DEI GIORNALI

### Parigi!!!

Ecco un nome a cui vanno congiunte idee favolose, trascendentali: nome magico che le fervide immaginazioni esalta, e le le teste ed i cervelli accende. Parigi!... il non *plus-ultra* della europea civiltà, l'emporio, la quintessenza distillata di tutto il bello, di tutto il meglio di questo sociale convivio. Parigi!... il cuore ed il cerebro della Francia, il centro della sapienza, ed anco della impostura, il magazzino delle mode, il teatro delle mondiali comparse, delle majuscole celebrità e delle smodate ricchezze. Parigi! la metropoli da cui emanano mille trombe giornaliere, che la fanno credere ai lontani il vero Eldorado ed il migliore dei mondi possibili, Parigi ha anch'essa le sue grandi piaghe. — Non è tutto oro quello che brilla — e questo popolare proverbio riceve la piena sua sanzione riguardo alla capitale francese. Attenti adunque, o voi tutti, che fin' ora foste dalle fallaci apparenze illusi; voi, che qualificate parti di una shigliata fantasia i bei fiamminghi di Eugenio Sue; attenti a quanto la cronaca parigina ci viene svelando.

I più recenti organi della pubblicità annunciano che il pauperismo a Parigi è in proporzioni gigantesche, e lo è con tutto il corredo delle cause ed effetti che vi vanno annessi: vale a dire con quelli dell'ignavia, della crapula, del sudiciume, della demoralizzazione e dei traviamimenti di ogni sorta, siccome apparisce dalle cifre, che le indagini statistiche, a tale oggetto istituite, hanno rivelato.

Lasciando di parlare dei molti indigenti che le infermità e la vecchiaia confinano negli ospitali e negli asili di pubblica beneficenza; tacendo pure di quelle migliaia e migliaia di artieri onorati e laboriosi, che la mancanza del lavoro per una gran parte dell'anno riduce alle ultime privazioni ed allo stento, non intendiamo di occuparci che della

classe più infima della scala sociale, la quale, ad onta delle tante filantropiche istituzioni, si mantiene qui e pullula senza misura. E questa classe comprende soltanto coloro che, privi essendo di tetto e di letto, traggono la vita errante, collassandosi ora nell'uno ora nell'altro alloggio, ed il più delle volte non cercano altro che un meschino giaciglio per riposo della notte.

Vi ha nella capitale della Francia una specie di alberghi consistenti la maggior parte in certo numero di camere fornite di uno o più letti, che si affittano alla giornata a prezzi assai modici senza il carico della servitù e della mondezza, e sono conosciuti sotto il nome generico di *garnis*. Nell'ultimo censimento, verificatosi nel gennaio 1819, se ne sono annoverati 2,360 i quali accoglievano seralmente 21,567 uomini e 6,262 donne; notando che a quell'epoca il numero degli avventori si era diminuito in grazia delle antecedenti politiche vicende. In quei ricettacoli della miseria figuravano tutte le condizioni, dalla più umile a quella che va distinta per considerazione e per civiltà. La maggior cifra però era rappresentata dai calzolaj e dai sarti: poiché 1,064 ve n'erano dei primi e 965 dei secondi. Venivano dopo 220 stampatori, 216 meccanici, 196 artisti di musica, 189 raccoglitori di straccie (*chiffonniers*), 104 aquajuoli, 90 artisti di pittura e disegno, 47 giovani d'avvocato, 31 letterati e giornalisti, 22 medici, 19 spazzini, 13 istitutori, 13 pittrici, 11 avvocati e varie altre persone senza carattere distinto.

Tra i 2,360 *garnis* se ne sono contrassegnati 922 in sufficiente buon stato di polizia, 958 in cui l'esistenza sarebbe appena tollerabile, 230 considerati siccome insalubri, e 250 in cui il soggiorno sudicio ed infetto sarebbe il più crudele supplizio per le persone avvezze alla decenza. — Qualche letto che serve per due, una cassa presso ciascun letto, qualche pezzo di tavola e qualche chiodo al muro per appendere i vestiti costituiscono le mobiglie di una stanza. Un posto in uno di quei letti, una zuppa la sera ed il bucato d'una camicia per settimana costa da 5 a 8 franchi al mese. Ne avviene pertanto che persone sconosciute s'incontrino nella medesima camera e spesso nel medesimo letto, e talvolta ancora individui di sesso diverso, senza una anteriore intelligenza.

Vi hanno ancora dei ricettacoli dove si dorme a 2 soldi per notte. Trovansi qui, stagnanti entro serbatoi d'infezione, infelici degradati a segno, che sembra in essi cancellato ogni sentimento umano, se ne eccettui quello della propria conservazione.

Gli albergatori usano artificio per farsi pagare lo scotto: se ne sono trovati di quelli i quali avevano fatto praticare uno sportello nel corridojo d'ingresso, ed ogni ospite entrando la sera doveva far passare per quello i 10 o 20 centesimi dell'affitto onde gli venisse aperto l'alloggio.

Volendo passare in rivista qualche altro

questi nidi dell'abbiezione, diremo: che nel primo circondario vi avea una casa di modesta apparenza, situata fra corte e giardino, bene ventilata, propria e silenziosa; ma nel cui interno si sono trovati 21 uomini dai 16 anni ai 60, e 17 giovani donne, la maggior parte dedita all'ubriachezza, e tre di esse lo erano a tal punto che il padrone del *garnis* doveva sovente caricarle sulle spalle e portarle nel loro covile. Più lungi un bettoliere, che affittava 28 camerette o gabinetti, era un filantropo che apriva la sua porta alla più povera gente, ed oltre a far loro credito, somministrava vecchio scarpe, vecchie camicie, e talvolta pane. I suoi avventori poi si sdebitavano esercitando mestieri senza nome, come sarebbe il far girare cavalli di legno, aprire le portiere delle vetture, guidare i forastieri, e simili: » e quando mancano di occupazione, si fanno arrestare per due o tre giorni onde non morire di fame. «

Si sono trovati *garnis* dove i letti non erano mai rifatti, le camere mai spazzate, le pareti di separazione bucherate, le porte sdruscite, i vetri spezzati e raggiustati con pezzi di carta di ogni colore; i gabinetti costruiti con vecchie tavole mancavano di finestre, e perciò privi di luce e di aria. In un'altra casa, distinta come serbatojo di morbi, vi aveano gabinetti così piccoli che una povera donna, nicchiata in un foro oscuro di cinque piedi sopra tre, era obbligata di arrampicarsi sopra il letto che lo riempiva per intiero, per accudire alle domestiche esigenze. Altrove, quelli che chiamavano letti, erano casse di tavola poste sovra quattro pezzi di legno con cattiva paglia sminuzzata, coperto di drappi a lembi, e di coltrici formate di pezzi di vecchie tapezzerie. Non vi ha talvolta una sola sedia; le porte, costruite con frammenti di casse di sapone, presentano griglie che danno passaggio all'aria appena bastante al respiro quando sono chiuse durante la notte: due persone devono dormire sopra ciascuna di quelle nicchie.

Ponete in questi bassi fondi una *Chonette*, un *Maitre d'Ecole*, le *Chourineur*, e qualche altro personaggio del famoso romanzo, i quali colle loro astuzie e ribalderie diano vita al grande quadro, ed avrete la più giusta idea del presente pauperismo a Parigi.



### FROTTOLE DI STAGIONE

*Un paletot alla Stiffelius — l'Anfiteatro Guillaume ed alcune osservazioncelle di Asmodeo il Diavolo zoppo.*

*La robe ne fait pas le moine... e i paletot alla Stiffelius gioveranno forse a tramutare gli uomini allegri in uomini seri? Oihò! Baje! Io sono un uomo frivolo... cioè un diavolo frivolo, un diavolo di se-*

condo o di terzo ordine, e il paletot alla Stiffelius non muterebbe per niente il mio essere... tutto al più quel prolungamento antiestetico mi servirebbe per nascondere la coda. Ma i Stiffelius-semoventi hanno forse la coda?... Oihò, sono invece progressisti in anima e in corpo, e basterebbe a provarlo l'osservazione che solo i codini si dichiararono sempre i nemici acerrimi del Figurino!

Ragioniamo un po' fra noi e noi. È l'abito che si addatta all'uomo o l'uomo che si addatta all'abito? Può essere l'una cosa e l'altra... anzi è così. E parlando dell'addattarsi che fa l'uomo al suo vestito quanto belle cose direi, se le potessi dire colla licenza dei superiori, e se certi bei tomi della società nostra fossero manco permalosi! Ma bisogna star contenti a ciarlare dei vestiti da palco scenico e da maschera... intendiamoci bene, vestiti da maschera per la sola stagione di carnevale.

Sul palco scenico l'uomo si addatta all'abito. Oggi nella divisa di gala di un cortigiano, domani sotto la lurida vesta da camera d'un usurajo, dopo domani nell'elegante *bonjour* di un cecisbeo. L'attore comico sa modificare la voce, il gesto, gli occhi e le gambe secondo il carattere che vuol rappresentare. E, terminata l'azione, per solito riassume il suo far naturale... Dissi per solito, mentre alcuni hanno l'abilità di continuare in società il personaggio più simpatico della commedia, e si ingegnano di apparire milordi e intrepidi dilapidatori di milioni nelle osterie e nei caffè d'una città di Provincia! Così certe maschere (a Udine no) conservano per tutta una notte il carattere assunto quando si coprirono il volto con un pezzo di tela: la spiritosa *grisette* per otto ore ha la consolazione di apparire una gran dama, e la gran dama di esperimentare la gioja spensierata delle leggiadre sartorelle e delle fiorage. In questi casi dunque l'abito modifica l'uomo.

Ma in società?... Sia l'uomo un ente ragionevole sotto qualunque foggia di vestito! I bambini, quando viene ad essi indossata un abbitino nuovo, se ne tengono e per qualche ora passeggiando con babbo e mamma dritti nella persona e seri... ma dopo qualche ora tornano quelli che erano prima. Se i paletot alla Stiffelius potessero avere un'influenza sul carattere morale della giovinezza, se a dieciotto o vent'anni si potesse pensare seriamente alla vita... oh allora benedetto il Figurino del dicembre 1852! Ma se amabili pazzierelli indossano la toga magistrale, vittime di una moda antiestetica, devesi riguardar ciò come uno scherno a tutto le idee serie che a quella toga avevano affibbiate i secoli passati. I fortunati cacciatori di donne abbisognano di gambe leste per le loro spedizioni, e un paletot alla Stiffelius può essere cagione innocente di umilianti catastrofi. Giovinezza abbia sullo labbro il sorriso, e sfugga l'affettazione di una serietà che non si estende oltre le cuciture del paletot! Per carità non ob-

bligate Asmodeo a ristampare questi versi di un grande poeta:

Cede il risc al dolore,  
Lo scherzo al piangistero,  
Diventa il malumore  
Leggo del Galateo.

— Pardon, M. Guillaume (e lo dico in suono nasale, che mi riesce facile per un maledetto raffreddore il quale ha la data di domenica p. p.) pardon, se chiamai casotto il vostro circo equestre, mentre sui cartelloni d'avviso è chiamato anfiteatro. Anch'io, vedete, mi strascinai colle stampelle domenica scorsa frammezzo a dodici centinaia di persone per ammirare le prodezze dei vostri uomini, delle vostre donne, dei vostri cavalli, e pagai la mia lira austriaca, benchè quale articolista teatrale potrei sperare libero l'ingresso, come forse è costume nell'America meridionale da cui pochi mesi fa siete partiti, come si usa certo nel paese classico-romantico ch'è alla tête de la civilisation. Difatti per iscrivere il mio articolo io avevo d'uopo di vedere, poichè io non sono mica come tanti giornalisti che si ajutano coll'immaginazione e fanno toccar con mano ai lettori quanto eglino non hanno veduto mai. E' dunque feci il mio ingresso nel così detto primo ordine, ma vidi poco, perchè davanti a me c'erano stivate ben cinque fila di individui tutt'altro che diafani. Un primo ordine così incomodo non esiste per bacco in tutti gli anfiteatri dei due mondi! Ma pazienza... per quel poco che vidi restai contento: prove di destrezza e di agilità straordinarie, cavalli dotati di un'intelligenza quasi umana, insomma uno spettacolo che piace, che piacerà, e che farà entrare nella cassetta degl'impresari qualche bel migliaio di lire. Io vi invidiavo, M. Guillaume, e pensai tra me: se non m'avesse avuto dalla natura questa noja delle stampelle, non avrei forse preferito di diventare un ballerino o un cavallerizzo a tutti i mestieri di questo mondo? Si... e vivano le gambe!

Bissi d'aver veduto poco, e quindi per oggi non posso passare a minute analisi. Però presi su per aria alcune interrogazioni e alcuni punti ammirativi del rispettabile pubblico, e li metto in carta senza complimenti. — Ehi, Asmodeo, ti raccomando le nostre orecchie: non è questa forse una musica buona solo a far ballare la scimia ad una sagra di villaggio? — Ehi, Asmodeo, que' *Pagliacci* non farebbero meglio a tacere, e lavorare di pantomima? Anche *Pagliaccio*, come *Arlecchino*, abbisogna d'un po' di spirito per essere udito volentieri in teatro. — Asmodeo, Asmodeo, non hai udito un fischio? che fosse un fischio filosofo in dispregio delle vanità mondane? — Eh! chi ha fischiato è un monello da piazza introdotto nell'anfiteatro col passaporto dello *scappelotto*... ma perchè quel paggio bianco-scarlatto gli dà collo scudiscio sul viso?... Signor paggio, a Udine si dà collo scudiscio addosso soltanto alle bestie! —

Asmodeo, ti prego a domandare a M. Guillaume cosa intendo egli per fanciullo... Il Codice Civile ne dà la definizione, ma stando a quanto avvenne alla porta dell'anfiteatro pare che per essere considerato fanciullo bisogna essere portato in fasce od appeso alla poppa della nutrice. — Asmodeo, Asmodeo... Basta, basta, signori miei... lasciate le vostre osservazioni per domenica ventura.

### Gli almanacchi

Gli almanacchi succedettero ai lunari. Ciò significa che il buon senso comincia a trionfare della superstizione, e che gli amici del popolo gli indirizzano la parola almeno una volta all'anno, mentre i buffoni che lucravano sulle influenze della luna, sono in oggi letti e creduti da pochi, tra qualche anno da nessuno. Ora gli accademici udinesi avevano pensato alla compilazione di un almanacco friulano pel 1853, ma compilare un buon almanacco e soprattutto stamparlo non è cosa facile... quindi noi avremo un almanacco provinciale solo nel 1854, se però quel bel pensiero non si perderà nell'atmosfera sotto forma gazzosa come tanti altri. Intanto raccomandiamo i seguenti almanacchi stampati a Milano, e che valgono ben più di molte Strenne con figurine e fregi d'oro: *l'Amico del Contadino*, *il Nipote del Vesta-Verde*, *il Nuovo Burigozzo*. E costano pochi centesimi!

### CRONACA AGRARIA

Negli ultimi tre mesi la stagione ebbe un corso irregolare: nebbie, pioggie ecc. La temperatura fino alla metà di novembre le fa corrispondente, ma poi si mantenne tiepida, ed ebbimo pochi giorni di brina, poca neve ai monti. Nel mese di settembre le pioggie durarono giorni 26; pochi però sono stati i grandi acquazzenzi.

*Sorgoturco* — Il raccolto fu copioso, però la qualità è stata degradata assai dai tempi piovosi. Anche dopo che a stento fu condotto a ricovero, l'umidità segnò a pregiudicarlo, più o meno secondo i granaj e le cure dei proprietari. — Una osservazione fatta da diversi raccoglitori mette in apprensione. Consiste nell'avere trovato pannocchie sul proprio campo nutrita a pari condizioni delle altre, e tuttavia emmussate fra i grani, e questi talmente guasti che nemmeno i bestiami li vogliono mangiare: il fusto pare marcito oltremodo. Ciò accade senza potere realmente conoscerne le particolarità, cioè se fossero state soggette a cause e condizioni diverse di tutto il resto del fondo stesso e di altri vicini rimasti siffatto illesi. Un tale fatto dà a temere (che il Cielo ne guardi!) di una invasione simile a quella dell'Uva. Si noti che fra i raccolti di pannocchie dopo Colzat e Cinquantino non fu trovato fin' ora tale malanno, abbenchè pure questi nutriti e raccolti in tempi piovosi.

*Sorgorosso* — Ancho in questo genere un buon raccolto e convenientemente maturo, ma ha d'uopo di tempo asciutto per disseccarsi.

*Cinquantino* dopo il Formento od altro — Raccolto scarso, e nelle sole campagne nude od assai bene condizionate s'ebbe un po' di grano, ma di poca sostanza.

**Fagioli** — La seconda raccolta che suoi farsi all'epoca del sorgoturco riusci bene.

**Foraggi** — Abbracciando prati naturali ed artificiali, l'alto e il basso Friuli, notiamo che i primi tagli hanno dato un raccolto sotto il medio, e ciò perché il basso Friuli in vari punti ha scarseggiato essai. Quest'anno la raccolta e stagionatura sono fatto a stento, ed hanno costato più del solito, e quindi la qualità del genere tutto insieme non è proporzionale, e cioè, come bene s'intende, a cagione del tempo. — Gli ultimi tagli mostravano un buon raccolto, ma non fu possibile il realizzarlo con soddisfazione che per pochi, e molti sono rimasti senza segatura, o dopo segati sono deperiti sul prato stesso dove tuttora si possono osservare. Si avevano in abbondanza canne e fogliata di Sorgoturco e di Cinquantino ecc., ma i tempi hanno danneggiato anche queste per un 25, o 30 per cento. Insomma, tutto calcolato, l'attuale prezzo foraggi è penuria, e sarebbe di più se i pascoli che sono tuttora buoni ed usati fossero chiusi alla solita stagione. I prati artificiali ed i campi pulitano come in avanzata primavera. Il prezzo del fieno discreto è di A. L. 3.50 ed il fieno 4.00 il 0/0 fuori di Città, la paglia di formento 2.73 a 3.00. Le semenze dei foraggi da noi usati, medica, trifoglio comune, altissima, sono sostenute ad 85 centesimi per libbra grossa, il trifoglio incornato, a 50. Le semine di questi generi fatte nella passata primavera in pieno non sono riuscite bene.

**Patate** — Le prime patate in commercio erano bellissime e sane ed a prezzo conveniente; in seguito hanno cominciato a comparire magagnate e forse più degli scorsi anni, ed anche aumentarono di prezzo: 5.50 il 0/0.

**Le Semine Autunnali, Formento ec.** — Si ritengono complete abbastanza in tempo conveniente. Pochi sono i seminati di piante oleifere.

**Il raccolto del Vino.** — Abbenchè l'ammuffamento dell'Uva avesse progredito, pure vi era speranza in generale di un discreto raccolto; ma il continuo mal tempo piovoso del mese di settembre e della prima quinadietina d'ottobre ha dato l'ultima mano per la dispersione ed infraccidamento dell'uva, così che il prodotto si è d'assai diminuito. La principale parte del basso Friuli ha sofferto più d'altri luoghi, poichè quantità e qualità di vino inedicolabile. In altre situazioni si ottenne una metà del prodotto ordinario, ed in qualche sito un raccolto discreto, ma se queste situazioni ottime sono ricompensate dai prezzi, lo altri realizzano poco o nulla atteso che ove fu più scarso, anche in proporzione si ottenne più cattivo vino, e solo per cure diligenti e per nuove pratiche nel farlo alcuni potranno ritrarne un qualche utile.

**I Mercati borini** — Quando il tempo lo permise, furono abbastanza copiosi. Gli affari però scarsi, e i prezzi bassi; però i compratori intendono di avere pagato convenientemente.

ANTONIO D'ANGELO

## CRONACA SETTIMANALE

La Gazzetta di Milano stampò nei suoi ultimi numeri un avviso importante per l'economia pubblica e domestica e noi lo comunichiamo perchè i Friulani possano approfittarne, benchè espresso in uno stile antilettorario: *Secondo Ferrero* rende noto a qualunque ch'egli sa ridurre la Torba fresca in carbonizzazione artificiale nel breve tempo di 24 ore in circa ed il suo consumo non rimane maggiore come torba semplicemente essicata fin' ora praticato, e 2/3 minor voluminosità. Detto carbone ha minor cattivo odore delle altre qualità, e serve per fabbriche Filande, officine, maltoni, majolica, vetri, sapone, ecc. strada ferrata, e vapori per acqua, ed il suo grado di ardenza di fuoco sta col carbone di legna che una stessa quantità di acqua scaldata dallo stesso peso di carbone artificiale è stato portato all'ebulizione in 32 minuti ed il carbone di legna in 43. Detto carbone artificiale è più condensato, e può meglio sopportare il trasporto senza avere il consumo dovuto ed altre

qualità e sopra tutto meno costoso, e da questa fabbricazione artificiale esce una quantità di prodotti chimici. — Altro modo di fabbricare della carbonizzazione artificiale che riesce una prima qualità senza che spanda alcuni cattivi odori né fumo, aeribile per qualsiasi uso domestico, e la sua polvere che produce serve al gelto delle forme palla fonda. — Rende oltre noto a coloro che desiderano da della torba fresca renderla torrefatta senza fragilità e ben compatta come legna e minor spesa, e meno consumo del metodo fin' ora praticato ed un terzo meno di voluminosità nel breve tempo di 48 ore circa e questa arde producendo maggior calore e meno cattivo odore nel bruciarla. — Per chi desidera intraprendere ed adottare questa nuova fabbricazione così spiccia ed economica si dirigga in contrada san Raffaele in Milano n. 997, primo piano dalla ore 10 a 12 antimeridiane.

Leggiamo in un giornale tedesco: Gli orologi a cilindro, ancorchè messi in opera solo ai di nostri, furono però in qualche modo ideati, e, vorrei dire, preconizzati da Carlo V. nel convento di S. Giusto da Estremadura. Il convento fu dopo il 1835 cambiato in una manifattura di panni, ma la piccola cella dove il monarca visse, fu rispettata sino al presente. Però in questi ultimi tempi il proprietario dovette cedere all'imperiosità del bisogno, e demolire la stanza dell'imperatore che era tutta ricoperta di un grosso uscio di quercie. Si trovò in tale incontro il segreto di un piccolo armadio di legno, e dentro la corrispondenza di Carlo V. con Giovannello celebre architetto e meccanico nostro, il quale aveva tra le altre cose appresa al Sire l'arte di costruire orologi. Carlo lagnayasi di non potere avere presso di sé il suo maestro, perché esigliato in Toledo, e questi alla sua volta supplicava colla penna dove non poteva giungere colla voce, e dava al suo regale discepolo consigli e precetti intorno all'arte di cui molto si dilettava. Più della corrispondenza desta grande interesse una piccola raccolta di orologi lavorati tutti da quella mano che tratti un giorno lo scettro e la spada, e fra i quali havvenne uno che s'avvicinò d'assai alla forma degli orologi a cilindro. È un piccolo orologio da muro, di ottone, e che misura un pollice in grossezza e quattro di altezza. Es lettero furono trasportato e custodito nell'archivio di Simanca, e gli orologi passarono tutti al museo di Badajoz, capoluogo dell'Estremadura.

Giunsero testé a Praga tre omicciuoli che si fanno vedere per denaro intitolandosi: "Imperatore Napoleone, Imperatrice Giuseppina e Dama di corte". Dalle due donne l'una, che si chiama Giovanna, conta trent'anni d'età e 25 pollici d'altezza; l'altra, Caterina, ha 43 anni d'età e 33 pollici d'altezza. L'Imperatore Napoleone ha 21 anni ed è alto 33 pollici. — I poveri piccini difficilmente otterranno di poter recarsi a Parigi avvegnachè gli è noto che l'Imperatore de' Francesi non tollera bene "Napoleone il piccolo".

A Torino si tratta di obbligare i proprietari di case a mettere pertinace e illuminare le scale. Se, come è probabile, questa innovazione prevale nel Consiglio municipale, la capitale degli Stati Sardi a residenza di S. M. il Re sarà finalmente in grado di potersi pareggiare anche per questo titolo alla capitale della Lombardia, la quale servi di modello a Torino anche per la sistemazione delle contrade e per l'incanalamento delle acque alle gridaie.

Il re della banca, il novello Dio dell'oro, insomma il signore Rothschild fu chiamato testé in cospetto di un eccezionale personaggio a dar ragione di alcune di lui operazioni bancarie che a quel grande avevano suscitato il sonno e la digestione. Per nulla scompigliato da quei formidabili richiami, rispose: Io sono un buon cittadino e ne eseguisco i doveri: *compro e vendotti*.

Frequenti colpi di appoplezia vanno funestando la città di Torino. Nel 19 dicembre uno di quegli invalidi che servivano alle Regie poste venne colpito verso mezzogiorno nei corridoi degli uffizi; un pecorajo cadde sulla piazza di S. Carlo, e un signore avanti il Monte di Pietà piombava a terra privo di sensi.

Cessati i primi entusiasmi imperiali, la stampa francese principiò ad arricchire la letteratura giornalistica di aneddoti, di tratti generosi ecc., per tanto tempo obblati. Il nuovo imperatore promise al mariscallo St. Arnaud un regalo per il corredo di sua figlia. Non essendo chiaramente esposta la cifra della somma a tale scopo destinata, la signora St. Arnaud pensò bene di sapere dalla bocca dell'imperatore stesso quanto egli avesse destinato in dote a sua figlia. Essa si fece annunciare presso l'imperatore, ringraziandolo per 200 mila franchi che aveva destinati a sua figlia. — O io non sono stato compreso, ovvero mi sono espresso male, rispose Luigi Napoleone, giacchè ho destinato di dare alla sposa 400 mila franchi. Questa somma le venne anche prontamente consegnata. — Alcuno, che narrava questo caso, osservò colgendo che il signor Rothschild, dieci anni avanti, in una medesima circostanza non si mostrò tanto generoso. Un giorno cioè, mentre il suddetto banchiere era tutt'occupato, gli si fa annunciare un signore, che, com'ei diceva, avea da proporre al rinomato finanziere un affare, col quale vi sarebbe da guadagnare ex-sabato cinque milioni! Curioso di udire quest'nome, il Barone lo fece entrare nel suo gabinetto. Lo sconosciuto, senza preamboli, venne a bomba, e disse: signore non v'ha molto intesi che voi date a vostra figlia dieci milioni di dote. Quantunque io non possa segnare un centesimo, pure io ve la prendo anche con cinque milioni. — Il signor Rothschild promise di pensarvi sopra, ma nella folla degli affari pure se ne abbia dimenticato.

L'innalzamento di Luigi Napoleone costò assai caro al re di Danimarca, secondo quello che narrano i fogli di Amburgo. Gli amatori del lotto riuscirono felicemente a combinare delle cifre relative a quell'atto, i numeri dell'estrazione di Altona, diedero una sbancata all'erario e fecero ricche molte famiglie.

Col primo gennaio 1853 vedrà la luce a Praga per cura del libraio C. W. Medon un periodico mensile per l'omeopatia teorica, ridotto dal dottor Altschul, docente di omeopatia all'i. r. università di Praga. Il periodico conterrà: risultati delle medicine neo-esaminate in via fisologica, coll'indizione degli effetti che producono; comunicazione di casi pratici; rivista della letteratura medica; avvenimenti, novità, stato e condizioni della scienza della medicina omeopatica e dei suoi rappresentanti.

I giovani milanesi alunni del seminario di S. Calocero, che partirono per le missioni dell'Oceania, hanno scritto a S. E. Monsignore Arcivescovo di Milano da Sidney, capitale della Nuova Olanda, ove approdarono sani e salvi il 26 del pass. luglio.

L'eruzione dell'Etna è pressochè spento, ed il monte ignivoma coronato di bianco fumo, indizio che l'attività sua vien meno, e lampeggiante di tratto in tratto una lieve luce, rientra ormai nella maestosa e solenne sua calma.

### Cose Urbane

I giornali di Vienna annunciarono che fu superiormente approvata l'istituzione d'una società agraria friulana colla sede a Udine. Intorno ai progetti per questa società il giornalismo degli anni decorsi si occupò di proposito, e l'attuazione di questo che alcuni reputavano dovesse durare per lungo tempo nella modesta forma del più desiderio, ci è arra di molte migliorie nella condizione futura della nostra Provincia.

— Al Civico Ospitale sotto la direzione dell'esimio dott. Antonio Radman Professore di Fisica nel Ginnasio-Liceo sarà istituita una lavanderia a vapore, utile per ogni riguardo sanitario ed economico.

L'Alchimista Friulano costa per Udine lire 14 annua antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni da Gerente, in Mercato Vecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi alla Direzione dell'Alchimista Friulano.

C. dott. GIUSSANI editore e redattore respons.

## Avviso dell'Alchimista Friulano pel 1853.

*Chi accetta il presente numero, s'intende associato.*

*Chi non vuol continuare od accettare la proposta associazione non ha che a rimandarlo, appena ricevuto, col mezzo postale ponendovi sopra la marca di cinque centesimi, e scrivendovi la parola rifiutato col nome e cognome.*

*Si pregano tutti i gentili Associati ad anticipare il tenue importo trimestrale, com'è di metodo di tutti i giornali. La Redazione non ritiene valido nessun pagamento se a questo non corrisponderà una ricevuta a stampa numerata e col suo timbro.*

*L'Alchimista Friulano ottenne dall'Eccelsa I. R. Luogotenenza il permesso di stampare avvisi di amministrazioni pubbliche e di privati, sempre però riguardanti interessi provinciali. Gli avvisi delle Autorità Regie e Comunali saranno stampati gratis: gli avvisi privati costano 30 centesimi per linea oltre ai 50 centesimi per diritto della R. Finanza.*

### Posti vacanti ecc.

A tutto 15 Gennaio corr. è aperto il concorso alla Condotto medica di Buja, Distretto di Gemona — Stipendio A. L. 1200.

### GAZZETTINO MERCANTILE

Sete — A causa del ribasso delle valute, la passata settimana fu scarsa d'affari in Irane; e da Vienna segnano un ribasso di 1/2 florino. Il greggio sempre ricercato.

#### Dressi correnti della Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ed	Aust. L.	13. 78
Sorgo nostrano	•	8. 36
Segala	•	11. 14
Orzo pillato	•	13. 71
A. da pillare	•	7. 42
Avena	•	8. —
Fagioli	•	9. 14
Surgorosso	•	5. 71
Castagne	•	12. —

CARLO SERENA amministratore